

**Università degli Studi di Firenze**  
**Cerimonia di consegna dei riconoscimenti accademici**

Aula magna, Piazza S. Marco

**Firenze, 9 febbraio 2016**

Saluto del Rettore Luigi Dei

Autorità, colleghe e colleghi, studentesse e studenti, benvenuti a questa tradizionale giornata che ci riunisce nella nostra Aula Magna per una cerimonia che vuol essere anzitutto una festa, la festa della nostra comunità all'insegna del senso di appartenenza. La giornata odierna è per me molto particolare, perché mentre per i premiati, come è logico che sia, è la prima volta, quest'anno è la prima volta anche per il premiante! Non vi nascondo quindi l'emozione che provo nell'accingermi a conferire medaglie, pergamene, riconoscimenti a tutti coloro i quali, con la loro opera, hanno reso lustro alla nostra accademia.

Oggi, oltre a conferire riconoscimenti, ci troviamo aggregati attorno ad un patrimonio di valori che ha caratterizzato e continuare a segnare il nostro sentiero. Questo sentire comune che deve permeare la nostra azione si sostanzia anche in atti simbolici. L'inno, che abbiamo or ora ascoltato, ne è una manifestazione. Come ho sottolineato al suo primo ascolto, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, dobbiamo ravvisare in questa musica l'evocazione di un sentimento che suscita in tutti noi uno scatto d'orgoglio, ma anche nuovo fervore, rinnovate vitalità e gioia nel nostro lavoro.

Non abbiamo timore di pronunciare questa parola, orgoglio: dovremmo temere se l'orgoglio si trasformasse in vanità, immodestia e superbia. L'orgoglio che invece ci deve guidare è quello legato al senso di dignità e di amor proprio. Quel sentimento che scaturisce dalla consapevolezza che dedicarsi alla trasmissione di sapere con disinteressata passione, alla ricerca che grazie alla curiosità costruisce il futuro con idee nuove esplorando l'ignoto, alla dedizione per alleviare e redimere dalla sofferenza chi è aggredito dalla malattia, questo è il nostro scatto di orgoglio. Guai se l'orgoglio si rivelasse con le sembianze della presunzione o dell'autoreferenzialità: la nostra sfida, oggi, è aprirsi totalmente alla società, mostrare chi siamo, cosa facciamo e come lo facciamo, farsi valutare in modo però equo, obiettivo, con criteri

chiari ed espliciti, ma al contempo pretendere il giusto riconoscimento per il contributo che diamo all'avanzamento della conoscenza per la crescita del Paese.

Non è pensabile che un Paese possa considerare in secondo piano istruzione, formazione e ricerca: qual è il destino, nel ventunesimo secolo, di una società che non investe in conoscenza? E' pensabile uno Stato che si proietta nel futuro con il desiderio di progredire ed emanciparsi e che al contempo persiste nella sciagurata idea che gli investimenti in istruzione, alta formazione e ricerca siano una spesa passiva, se non addirittura uno spreco da eliminare con rigorose *spending review*?

Abbiamo alle spalle sette anni di tagli indiscriminati al sistema universitario pubblico che hanno prodotto una decurtazione del Fondo di Finanziamento Ordinario pari a oltre 1 miliardo e 400 milioni. Senza un piano d'investimenti pluriennale e strutturale per l'Università, che nel giro di un breve periodo possa condurre il nostro Paese ad allinearsi agli standard europei per quanto attiene alla percentuale di prodotto interno lordo investito in alta formazione e ricerca, muore l'università e con essa ogni speranza di futuro per il Paese intero. Abbiamo urgentissimo bisogno di adeguate risorse per il reclutamento di giovani, per il diritto allo studio, per il finanziamento della ricerca. In un'ottica di equità per le nuove generazioni che si sono appena affacciate o che sono in procinto di intraprendere la carriera accademica, è necessario riallineare le retribuzioni di tutti coloro che operano nel mondo della scuola e dell'università agli standard europei, soprattutto al fine di poter competere sul piano internazionale. Solo in questo modo possiamo riuscire a mantenere nel Paese in cui sono nati, sono cresciuti e hanno esplicitato i loro talenti, le generazioni della fine del secolo scorso e quelle che verranno.

A volte mi chiedo, svolgendo un ragionamento che monetizza tutto e che non amo per niente, quale sia la politica economica di un sistema che investe denaro pubblico per 26 anni, dal nido al dottorato di ricerca, e che regala agli altri i migliori prodotti del suo investimento, o li sotto-utilizza. E il tema non riguarda solo le eccellenze, quali quelle che oggi premieremo; il nostro Paese ha estrema necessità di elevare il livello medio d'istruzione, di incentivare la lettura, di stimolare la curiosità che alimenta il desiderio di conoscenza e di cultura più in generale. Per realizzare questa vera e propria rigenerazione abbiamo bisogno soprattutto di capitale umano, di vitalizzare il mondo dell'università con generazioni che, a differenza delle precedenti, stanno rischiando di avventurarsi, per la prima volta, in un avvenire in cui il benessere di chi li ha preceduti potrebbe diventare per essi solo miraggio

utopico. Io ho la certezza che generazioni cresciute in un clima di persistente precariato, senza mai orizzonti non dico certi, ma anche solo credibili, sono pronti a dar vita ad una nuova era dell'università pubblica italiana.

Una università consapevole del suo ruolo, ma ricca della modestia e della umiltà del ricercatore scientifico, una università che si sente dentro la società con l'immane responsabilità di dover offrire ad essa le chiavi di lettura del presente e le risposte ai quesiti del futuro che solo l'avanzare del sapere può disegnare. Io mi sono laureato nel 1980, dopo la sciagurata *ope legis* di un'immissione in ruolo massiccia e indiscriminata che bloccò per dieci anni il reclutamento e che dette inizio all'esplosione del precariato nell'università, giunto a pieno compimento, in modo quasi catartico, con la legge 240.

Oggi dobbiamo guardare al futuro e i rischi e le minacce contenute nel nuovo assetto post-240 devono in tutti i modi essere convertiti in opportunità di crescita. La strada può esser tracciata, ma chiama in causa un piano strutturale di investimenti, affinché i nuovi meccanismi attivino realmente e concretamente percorsi di reclutamento finalizzati al raggiungimento di una posizione lavorativa a tempo indeterminato. E' incomprensibile e deprecabile che si bocci l'emendamento per la proroga di un anno a ricercatori di tipo b), quando le abilitazioni scientifiche nazionali sono bloccate da tre anni! Si è detto: basta con le carriere automatiche e col posto fisso che allenta le motivazioni e rilassa il dipendente pubblico e poi si bloccano i meccanismi che dovrebbero attivare il sedicente nuovo virtuoso sistema di valutazione per l'avanzamento. L'università è pronta ad un nuovo modo di essere, l'ha dimostrato in questi anni.

Abbiamo tutti la consapevolezza che l'università del futuro, quella per la quale reclamiamo al governo investimenti e impegno, sarà diversa da quella del passato, perché può contare su una classe dirigente nascente che si è costruita le carriere con una "gavetta" irta di difficoltà, di insicurezze, di continue e pressanti richieste di stare al passo con meccanismi di valutazione che finalmente, seppur nella loro evidente perfettibilità, stanno facendo evolvere il nostro mondo verso un orizzonte in cui l'oggettività del merito sta gradualmente sbaragliando l'insindacabilità del giudizio.

Oggi premiamo le prime germinazioni di queste nuove classi dirigenti, i nostri migliori laureati e i nostri migliori dottori di ricerca. A loro stiamo già simbolicamente consegnando il testimone, a loro vogliamo istillare fin da ora l'idea

che contano molto creatività e idee dei singoli, ma conta molto di più il valore dell'essere parte di un complesso polifonico in cui la competizione naturale e per molti versi virtuosa fra le singole voci ha un senso se si articola in un contesto di collaborazione e di individuazione di comuni obiettivi.

La giornata di oggi vuole significare anche questo: l'individualismo, che è oggettivamente parte integrante della nostra natura di accademici, sia messo al servizio soprattutto della comunità. Forse perché provengo da un ambito di ricerca, le scienze chimiche, dove il lavoro *d'équipe* è il marchio che contraddistingue il nostro operare e soprattutto il nostro riuscire nell'impresa di acquisire frontiere sempre più avanzate, riesco meglio a cogliere il grande valore aggiunto di ricercatori che lavorano e svolgono esperimenti o costruiscono teorie l'uno per l'altro. Però, colleghe e colleghi di discipline in cui l'idea del singolo individuo è sicuramente più marchio di fabbrica, abbiate fiducia nel lavoro in collaborazione, l'affermazione di una vostra idea singolarmente maturata può trovare impensabile alimento nel confronto con gli altri, anche con altri specialismi, perché il mondo oggi è troppo complicato per poter essere compreso ed aperto con un solo grimaldello.

Accanto a questi giovani di straordinario talento, premiamo anche sei professori emeriti, nonché colleghe e colleghi che hanno dedicato quaranta anni della loro vita alla nostra università. Emerito è un aggettivo avente funzione di attributo che si riferisce a una persona che, non esercitando più un determinato ufficio, ne gode comunque dei gradi e degli onori pur non svolgendone le funzioni. Questa è la fredda definizione del titolo che oggi noi attribuiamo, ma a me non piace, perché quasi enfatizza il grado e l'onore a discapito delle funzioni e dell'ufficio. Nel caso dei professori universitari emeriti consentitemi di prendermi la licenza di contraddire la Treccani! I nostri professori emeriti godono per carità dei gradi e degli onori pur non svolgendo più le funzioni ufficiali, ma continuano ad assolvere un compito che per la tipologia della nostra professione è forse quello più alto e nobile: mettono a disposizione della comunità intera, proprio a partire dagli studenti, la loro esperienza, il loro magistero e la straordinaria capacità di convertire le idee e i pensieri originali che ancor oggi maturano in loro in fantastiche molle che attivano, per i più giovani, sentieri d'indagine e di studio impensabili. Oppure riescono a ben indirizzare la genialità delle menti più fresche e giovani verso percorsi di ricerca forieri di risultati che permettono alla storia del sapere di marcare ancora tappe significative.

Insieme a loro conferiamo un riconoscimento anche a colleghe e colleghi che dopo quaranta anni si godono il meritato riposo, ma che noi speriamo possano restare affettuosamente attaccati alla nostra casa. Ho riflettuto su una singolare coincidenza: queste colleghe e questi colleghi hanno iniziato il loro servizio presso il nostro Ateneo quando il Rettore che li premia si iscriveva al primo anno del corso di laurea in chimica! Quindi, carissime e carissimi, siamo cresciuti e invecchiati insieme e volgendo indietro credo possiamo scorrere velocemente un album in cui, indipendentemente da tutto, il Salomone nelle due versioni vecchia e nuova, accompagna con continuità e mi auguro senza rimpianti la nostra storia recente.

La nostra giornata di festa, dunque, sta per iniziare e voglio concludere questo mio saluto ricordando che la cerimonia sarà accompagnata da un momento musicale in cui il violoncellista Luca Provenzani, primo violoncello dell'Orchestra Regionale della Toscana, eseguirà la prima suite per violoncello solo in sol minore di Bach. Pablo Casals, il vero scopritore di queste sei *suites*, così scrisse: «Quando ho suonato le *suites* per violoncello solo per la prima volta in Germania nel 1925, i puristi dissero che questo non era Bach, e altri dissero che era una vera scoperta. Ora Bach, a quell'epoca, era suonato come un esercizio, senza alcun vero significato musicale. (...) Bach era considerato come un professore che conosceva molto bene il contrappunto e la fuga - e nient'altro. Che modo limitato di spiegare Bach, molto triste! Lui, Bach - Herr Professor -, ha ogni tipo di sentimento: d'amore, tragico, drammatico, poetico ... sempre espressione del cuore e dell'anima. Come entra nel profondo di noi stessi! Cerchiamo quel Bach! ».

Anche noi, Signore Professoressa e Signori Professori, cerchiamo quel Bach che è in ognuno di noi, in ognuna delle nostre studentesse e in ciascuno dei nostri studenti. E tutti insieme lavoriamo sempre col cuore e con l'anima! E continuando nella sua esegesi di questi brani musicali, per tre secoli obliati, Casals sosteneva che ogni *suite* ha un suo carattere specifico ravvisabile nel suo preludio. E per la prima individuava come carattere l'ottimismo. E' proprio con l'ottimismo che trasforma gli ostacoli in opportunità di miglioramento e con la motivazione che attiva l'impegno delle persone indipendentemente dal ruolo rivestito, che voglio rivolgere a tutti voi, premiate e premiati, familiari, colleghe e colleghi, studentesse e studenti qui riuniti, il miglior augurio che possiate tutti coltivare con passione, con perseveranza e con ostinata abnegazione i valori culturali a cui l'istituzione universitaria è devota. Grazie.